

Progetto e revisione. Il *modo nostro* nelle vicende del collegio dei Gesuiti di Iglesias

EMANUELA GAROFALO*
Università degli Studi di Palermo

La nozione di *modo nostro*, ossia la corretta interpretazione di un'espressione ricorrente nella documentazione relativa alle architetture della Compagnia di Gesù, è stata al centro di un lungo dibattito storiografico che sembra ormai aver trovato alcune soddisfacenti conclusioni.¹ Nuovi stimoli per una ulteriore riflessione provengono da un recente contributo di Ricard Bösel che, facendo il punto sui ragionamenti più attuali intorno al tema, ha proposto le definizioni di *ratio aedificiorum* e *modus procedendi*,² richiamando tra l'altro le osservazioni dello studioso americano Bailey, efficacemente sintetizzate dalla frase: *noster modus is not a product but a process*.³

Il presente contributo si inserisce nella scia di tali ragionamenti fornendo un esempio di *modus procedendi*, relativamente a una sede poco nota della Provincia sarda della Compagnia⁴ —il collegio di Iglesias—, che emerge in particolare dall'abbinamento tra due disegni della colle-

* Ricercatore Universitario, in servizio presso l'Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura; indirizzo e-mail: emanuela.garofalo@unipa.it.

¹ Per alcuni passaggi nodali del dibattito si vedano in particolare i seguenti scritti: WITTKOWER, R. e JAFFE, I. B. (eds.), *Baroque art: the Jesuit contribution*, New York, Fordham University Press, 1972; BENEDETTI, S., "Tipologia ragionevolezza e pauperismo nel modo nostro dell'architettura Gesuitica", in Benedetti, S., *Fuori dal classicismo. Sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del Cinquecento*, Roma, Multigrafica editrice, 1984, pp. 67-104; PATETTA, L., "Le chiese della Compagnia di Gesù come tipo: complessità e sviluppi", in PATETTA, L., *Storia e tipologia. Cinque saggi sull'architettura del passato*, Milano, CLUP, 1989, pp. 159-201; diversi contributi pubblicati nei volumi PATETTA, L., e DELLA TORRE, S. (eds.), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo, Atti del convegno*, Milano, Centro Culturale S. Fedele, 24-27 ottobre, 1990, Genova, Casa Editrice Marietti, 1992 e in BALESTRERI, I., COSCARELLA, C., PATETTA, L. e ZOCCHI, D., *I gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, Milano, San Fedele edizioni, 1997; BAILEY, G. A., "Le style jésuite n'existe pas. Jesuit corporate culture and the visual arts", in O'Malley, J. W., Bailey, G. A., Harris, S. J. e Kennedy, T. F. (eds.), *The Jesuits. Cultures, sciences and the arts 1540-1773*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 1999, pp. 38-89; LEVY, E., *Propaganda and the Jesuit Baroque*, Berkeley, University of California Press, 2004.

² BÖSEL, R., "La *ratio aedificiorum* di un'istituzione globale tra autorità centrale e infinità del territorio", in Álvaro Zamora, M^a I., Ibáñez Fernández, J. e Criado Mainar, J. (coords.), *La arquitectura jesuitica. Actas del Simposio Internacional*, Zaragoza, Institución "Fernando el Católico", 2012, pp. 39-69.

³ BAILEY, G. A., "Le style jésuite n'existe pas...", *op. cit.*, pp. 72-73.

⁴ Inizialmente parte della Provincia d'Aragona, la Sardegna diviene provincia autonoma nel 1597. Per un quadro di sintesi sulla storia della Compagnia in Sardegna si veda in particolare TURTAS, R., *I Gesuiti in Sardegna 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, CUEC, 2010.

zione parigina⁵ e una *Informacion* contenuta nel manoscritto 156 della National Library di Malta.⁶ Il raffronto incrociato dei dati trasmessi dai tre documenti offre interessanti spunti per un ragionamento metodologico e l'occasione per una nuova riflessione intorno a una prassi caratterizzante l'attività progettuale promossa dalla Compagnia in ambito architettonico.

Premessa

Trascorso circa un decennio dall'avvio delle prime fondazioni a Sassari e a Cagliari, le due principali città dell'isola, rispettivamente a nord e a sud, anche altri centri dimostrano un forte interesse alla creazione di un collegio della Compagnia in seno alla propria compagine urbana.⁷

A Iglesias tale interesse è documentato a partire dal 1572, quando i Giurati della città inviano al padre generale Borgia una richiesta ufficiale per l'apertura di un collegio.⁸

Passano tuttavia ancora alcuni anni prima che si proceda, come da prassi, a una verifica in loco dell'effettiva opportunità di dare seguito a tale richiesta. Nella primavera del 1579 l'architetto gesuita Giovan Maria Bernardoni, inviato in Sardegna da poco più di un anno per dirigere le attività edilizie nell'isola,⁹ effettua un sopralluogo in compagnia del padre vice-provinciale, per valutare i requisiti tanto della città in generale, quanto di uno specifico sito individuato e proposto dagli stessi Giurati per la nuova fondazione. In una lettera inviata al padre generale Mercuriano, Bernardoni esprime parere favorevole,¹⁰ secondo parametri ricorrenti nell'espletamento di quella che era ormai divenuta una procedura abituale. Dopo aver fatto un rapido cenno alle risorse finanziarie rese disponibili

⁵ Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 147 e 148; nn. 492 e 493 del catalogo di Vallery-Radot (VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1960, p. 139).

⁶ National Library of Malta, Libr. MS 156, doc. 166, cc. 285 r-286 v.

⁷ Per un quadro di sintesi e un complessivo stato degli studi sul tema si veda GAROFALO, E., "Le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna", in Alvaro Zamora, M^a I., Ibáñez Fernández, J. e Criado Mainar, J. (coords.), *La arquitectura jesuítica...*, *op. cit.*, pp. 141-192.

⁸ A.R.S.I., *Epistulae Externorum* 24, cc. 18-19 v; segnalato in TURTAS, R., *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1986, p. 59, nota 112.

⁹ Sull'architetto Giovan Maria Bernardoni si veda: PIRRI, P., *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1955, pp. 195-199 e 258-263; GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (eds.), *L'architetto Gian Maria Bernardoni sj tra l'Italia e le terre dell'Europa centro-orientale*, Roma, Il Calamo, 1999; e da ultimo, limitatamente all'attività svolta come architetto della Compagnia in Sardegna, GAROFALO, E., "Le architetture della Compagnia...", *op. cit.*

¹⁰ A.R.S.I., *Sardinia* 15, cc. 219 r-v; doc. trascritto in PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, *op. cit.*, pp. 258-260.

dalla città per avviare la fondazione, Bernardoni si sofferma sull'amenità e la salubrità dei luoghi, popolati inoltre da *bona gente*, e sul vantaggio di avere una sede così adatta *per convalescenti e recreatione de li padri et fratelli di Cagliari* a poca distanza da quest'ultima città; segue poi il giudizio sul sito proposto per la costruzione del collegio, valutato in termini entusiastici come *il più bello di tutta la città*, e —questione anch'essa non secondaria— dotato di un bel giardino. L'architetto fornisce, infine, indicazioni sulla dimensione complessiva *mediocrementemente grande, si che si po fare la chiesa assai capace et abitazione per 30 comodissimamente*, avendo forse già in mente un possibile assetto futuro delle fabbriche.¹¹ In realtà a oggi nessuna notizia è emersa dell'esistenza di un progetto per Iglesias elaborato da Bernardoni, autore invece —per sua stessa dichiarazione— di disegni progettuali per i collegi di Sassari, Cagliari e Busachi.¹²

Una nuova ricerca condotta sui fondi documentari dell'A.R.S.I. ci consente di aggiungere in questa occasione alcuni tasselli al lacunoso racconto delle vicende del collegio iglesiente.

All'auspicio espresso in una lettera del 3 agosto 1579 dall'arcivescovo di Cagliari —sostenitore della nuova fondazione— che si procedesse quanto prima a *fundar la casa y hazer la fabrica necessaria*,¹³ segue l'acquisto di case da parte della Compagnia, a partire dal 1580.¹⁴ Maggiori informazioni sul sito acquistato, comprensivo oltre che delle case anche di un orto,¹⁵ nonché sull'avvio delle opere di costruzione, si ricavano da un passaggio del primo di tre volumi manoscritti che riassumono la storia della Compagnia in Sardegna, relativo ai fatti salienti accaduti nell'anno 1581: (...) *se abrieron dos escuelas de gramaticas (...) comprosse un sitio bien holgado con su huerto y comodidad del aguas y con sus casas que todo era a proposito para levantar el collegio entrando en la compra al pie de mil cien y ochenta ducados de los quales dio de limosna trecientos y treinta don Nicolas Canellas entonces obispo de Bosa cien y ochenta Marco Canavera canonigo de Caller lo demas se nos dio (...), comencose despues la iglesia y dentro de pocos años se acabo ayudando muchos amigos con su liberalidad para la fabrica, la renta de todo esto collegio contando uno con otros era de mil libras cada año (...)*.¹⁶

¹¹ Ancora nella lettera citata alla nota 11, per introdurre il progetto elaborato per il collegio di Cagliari —che inviava contestualmente— Bernardoni utilizza analogamente parametri quantitativi riferiti alla dimensione del sito.

¹² Vedi nota 11.

¹³ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico, Collegia*, 1445-3, c. 1r.

¹⁴ Ivi, c. 8 v. All'acquisto di una casa si accenna nell'atto di donazione di seicento libbre annue in perpetuo da parte della città di Iglesias alla Compagnia a sostegno dell'erigendo collegio.

¹⁵ Le indicazioni relative alla favorevole posizione, alla presenza del giardino e di un diretto approvvigionamento d'acqua fanno pensare che si possa trattare proprio del sito già visitato e descritto da Bernardoni nel 1579.

¹⁶ A.R.S.I., *Sardinia Historia* 10 I, c. 135 r.

Appare certo, quindi, che entrata in possesso di un'area ben collocata nella compagine urbana la Compagnia abbia avviato seduta stante la costruzione di una chiesa, che —procedendo nel resoconto trasmesso dallo stesso volume— veniva consacrata già nel 1583, con *las solitas cerimonias y con solemne procession por el Arcobispado de Caller llevandose en ella las reliquias de san Zenon Martir y de una de las onze mil virgines*.¹⁷ I tempi di realizzazione molto brevi —soprattutto per un contesto come quello sardo¹⁸— ci fanno pensare all'attuazione, in questo frangente, di un progetto poco ambizioso e alla costruzione di una chiesa di piccole dimensioni, accontentandosi per il resto di un accomodamento delle strutture preesistenti.

Tale ipotesi appare suffragata dalla segnalazione, rintracciata nelle *Litterae annuae* del 1603, della crescente aspettativa che si procedesse alla costruzione del collegio, maturata a quella data in seno alla comunità locale.¹⁹ Tuttavia, le prime notizie di un'attività edificatoria che coinvolga le fabbriche del collegio si rintracciano soltanto nel 1634, in una laconica frase che, più che all'esecuzione di un progetto unitario di costruzione *ex-novo*, fa pensare a un intervento di ampliamento dell'esistente, probabilmente con l'aggiunta di nuove stanze per i padri.²⁰ È solo al principio degli anni quaranta del Seicento che nei documenti si fa esplicita menzione di una *nova collegii structura*,²¹ probabilmente adiacente alle fabbriche preesistenti e almeno in parte terminata entro il 1644.²²

Nel 1641 si era inoltre provveduto ad ampliare e ornare il presbiterio della chiesa.²³

La costruzione delle strutture del collegio di certo prosegue nel decennio successivo, come si evince dai dati riportati in un consuntivo di spesa (*Gasto hecho ne la fabrica*) del 1° gennaio 1653: *En levantar el quarto*

¹⁷ Ivi, c. 138 r.

¹⁸ Si ricorda a tal proposito che l'iter di costruzione delle chiese delle prime fondazioni gesuitiche nelle principali città dell'Isola, durò rispettivamente dal 1578 al 1609 per la chiesa di Gesù e Maria a Sassari e dagli anni ottanta del Cinquecento al 1661 per quella di S. Croce a Cagliari. Per un inquadramento generale delle due vicende si veda GAROFALO, E., "Le architetture della Compagnia...", *op. cit.*, pp. 151-159 e 167-170, e relativa bibliografia.

¹⁹ Ivi, c. 193 r. Nel documento, nella parte relativa al *Collegium vallecclesiense*, si legge: (...) *nihil ut ardentius expetant, quam ibi Societatis collegium extruatur, atque ad eam rem, libentissimam omnia se delaturos promiserunt frequenter (...)*.

²⁰ A.R.S.I., *Sardinia Historia* 10 II, c. 394 v, doc. XLIII. Facendo riferimento a lavori effettuati nei due anni precedenti, si afferma: (...) *amplificatae angusti pristini domicilij angustiae his [...] duobus annis copiosa cuiusdam fratris nostri largitione cubiculorum numero (...)*.

²¹ Ivi, c. 517 v, doc. LIV (*Litterae annuae* 1641).

²² Ivi, c. 505 r. Nelle *Litterae annuae* del 1644 si legge infatti: *hes collegii hoc anno, possessiones adhibita administrantium cura augetur in dies. Perpulchrum aedificium ad cubiculo praeuium initiatum, officinarum ordine digesto, mira cuiusdam nostri arte fabrefactum, constructum extat.*

²³ Ivi, c. 466 v, doc. XLVIII. Ancora nelle *Litterae annuae* del 1641 in proposito si legge: *Precipui altariis presbiterium lautius, et auctius, et ita ornatum, et expolitum ut nullum in hac civitate appareat sibi simile quod omne magna externorum aedificatione, et eorum qui pio devotionis effectu ad tale opus efficiendum conspirarunt placitis benevolentiae signis respotum residet animis et mente.*

*nuevo en el Collegio de Yglesias escalera comun, y comprar casas (...) asta al primo di henero de 1653 han gastazo treze mil seysientos sincuentotto (libras).*²⁴ Ulteriori ma più generiche indicazioni di spesa per la fabbrica del collegio si rintracciano infine ancora nel 1663.²⁵

Progetto e revisione

In un momento ancora imprecisato della vicenda, probabilmente circoscrivibile a un arco cronologico compreso tra l'ultimo decennio del XVI e il primo quarto del XVII secolo, l'ipotesi di procedere alla realizzazione di una sede *ad-hoc*, già intuibile nella relazione di Bernardoni, torna ad essere percorsa. Il passaggio è parzialmente documentato da due piante del piano terra di un complesso architettonico comprensivo di chiesa e collegio, progettato per Iglesias, presenti nel catalogo dei disegni della Bibliothèque Nationale de France pubblicato da Vallery-Radot [figg. 1 e 2].²⁶

Come gran parte dei disegni della raccolta parigina, le due piante relative al collegio di Iglesias non sono datate né firmate. Il raffronto con i disegni del Codice Bernardoni, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Ucraina, certamente di pugno dell'architetto —oltre che la presenza di annotazioni e legenda scritte in spagnolo— inducono a escludere, per entrambi, che si tratti di suoi disegni. Ciò consente di individuare nel 1583, anno della definitiva partenza di Bernardoni dalla Sardegna, una data *post-quem* per l'inquadramento cronologico della vicenda. Tale data sembrerebbe confermata inoltre dalla notizia —già citata nel precedente paragrafo— della consacrazione avvenuta proprio nel 1583 di una prima chiesa, realizzata nell'arco di circa tre anni e —anche per questa ragione— a nostro avviso ben più modesta dell'edificio raffigurato nelle due piante.

I documenti fino a ora non hanno fornito indicazioni chiare sulla datazione dei disegni. Appare tuttavia verosimile —anche da valutazioni su tratto e modalità grafiche— che si tratti di un'ipotesi progettuale elaborata al principio del Seicento, momento nel quale l'attività edilizia della Compagnia nell'Isola fa registrare in generale un nuovo fervore. Raggiungendo intorno ai dati cronologici emersi dall'esame delle *Litterae annuae* è possibile immaginare una data intorno al 1603, vista l'attesa registrata in quell'anno di un prossimo avvio per la costruzione del collegio, e di certo precedente il 1634, quando si stava già lavorando a un ampliamento

²⁴ A.R.S.I., *Fondo gesuitico, Collegia*, 1445-3, c. 17 r.

²⁵ Ivi, 20 r, (31 maggio 1663).

²⁶ VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans ...*, *op. cit.*, p. 139, nn. 492 e 493; sul verso dei due fogli si legge, rispettivamente: *Planta del Collegio de Yglesias* e *Primera Planta del Collegio de Yglesias*.

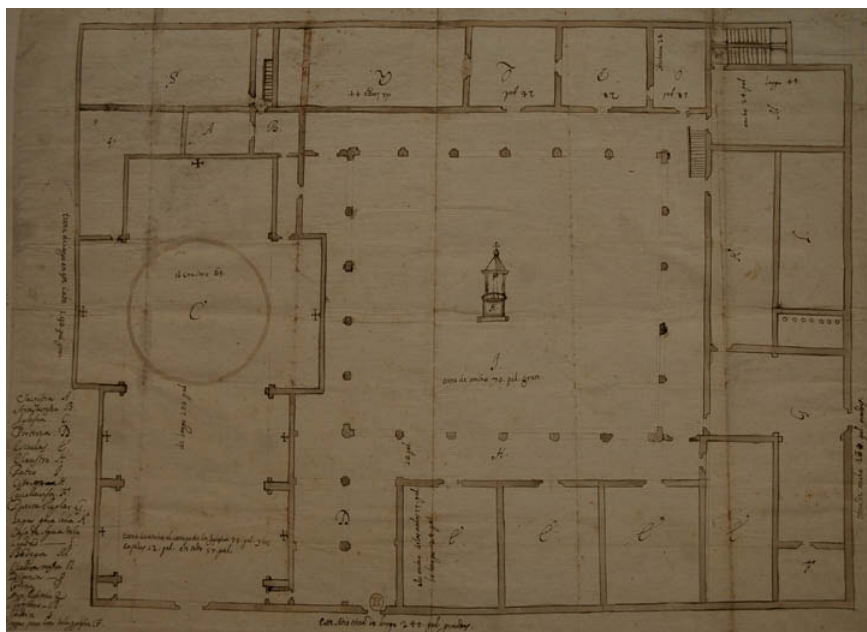


Fig. 1. Progetto per il collegio di Iglesias. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 147.
Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

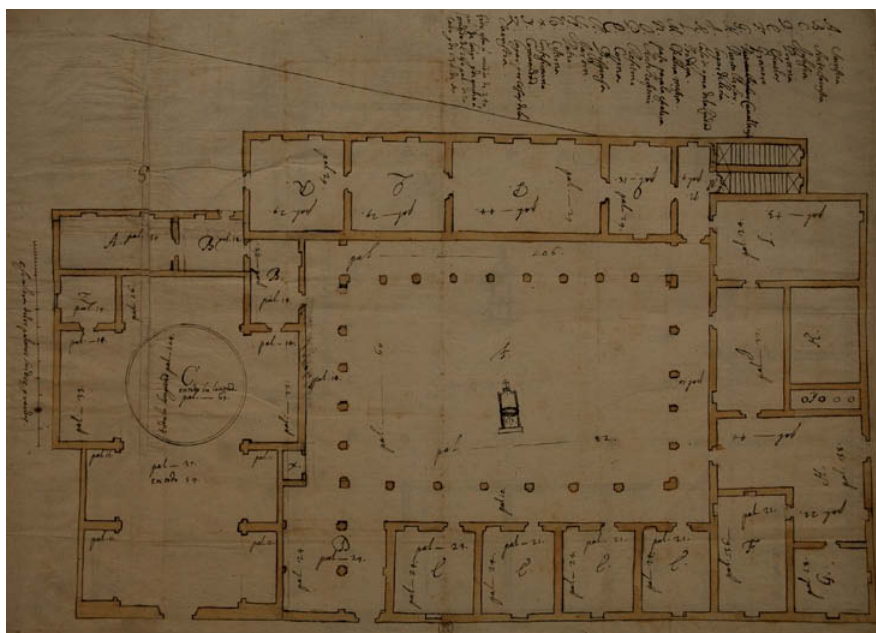


Fig. 2. Seconda versione del progetto per il collegio di Iglesias. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 148. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

dell'esistente, avendo probabilmente accantonato l'ipotesi di attuare un progetto unitario di ricostruzione dell'intero complesso.²⁷

Indipendentemente dall'individuazione di data e autore, il raffronto tra i due disegni, alla luce del contenuto di una relazione presente nel manoscritto 156 della National Library di Malta, offre comunque un interessante saggio in merito alla procedura seguita nella progettazione delle nuove sedi, nonché agli indirizzi progettuali perseguiti dalla Compagnia, in particolare per il genere del collegio.

Sebbene neppure il documento maltese sia datato e firmato, la sua relazione con le due piante della collezione francese è evidente. Si tratta infatti di un parere nel quale si emenda un progetto, chiaramente riconoscibile in una delle due planimetrie. Osserviamo i difetti individuati dal revisore e la loro puntuale corrispondenza con uno dei due disegni, e precisamente il n. 492 del catalogo di Vallery-Radot:

1° e 2° difetto consistono nell'assenza di una scala grafica e nella impossibilità di verificare la corrispondenza tra il disegno e le misure indicate nello stesso, che al revisore appaiono errate;

3° il brutto effetto generato nel chiostro dalla sporgenza del braccio del transetto della chiesa;

4° la previsione di un accesso diretto dal chiostro — frequentato da secolari e studenti — ad antirefettorio, cucina e dispensa; relativamente a questo aspetto si precisa inoltre che il disegno non chiariva se tali ambienti si sarebbero trovati a un livello più alto, condizione nella quale il problema non sarebbe sussistito; in definitiva, quindi, si trattava o di un difetto progettuale o di un difetto nella rappresentazione grafica del progetto [fig. 3];

5° l'accesso alla scala che conduceva al piano superiore della Casa poteva avvenire soltanto passando attraverso la bottega, essendo inoltre presente in corrispondenza dello stesso angolo della pianta una scaletta che invadeva la corsia del chiostro, ritenuta causa di deformità dello stesso; anche per questo aspetto si sottolinea l'inadeguatezza della rappresentazione, non essendo la presenza della scala giustificata dal grafico [fig. 4];

6° i prodotti che arrivavano dalle vigne dovevano passare attraverso la stanza della legna o dal chiostro, creando una condizione di promiscuità ritenuta indecorosa e pertanto inaccettabile;

7° non appariva segnalato il punto in cui realizzare *lugar para comun*, ossia i bagni.

Se una delle due piante è quindi il progetto sottoposto alla revisione, come va inteso l'altro disegno? Fin dalla prima segnalazione all'interno del

²⁷ Per i relativi riferimenti archivistici si rimanda alle note 20 e 21.

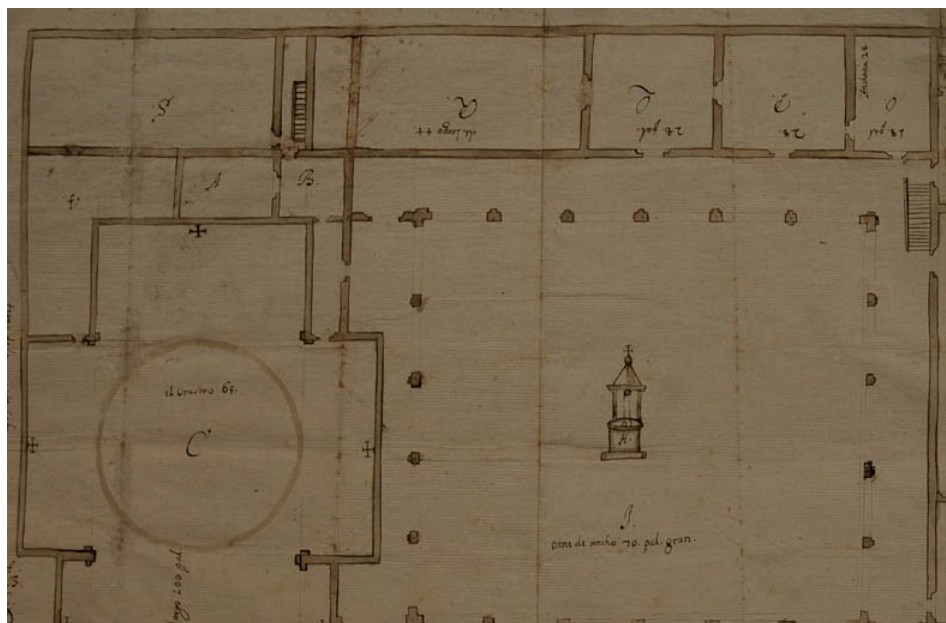


Fig. 3. Particolare del progetto per il collegio di Iglesias, relativo all'area intorno al presbitero della chiesa. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 147. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

catalogo di Vallery-Radot e nelle successive letture proposte dalla storiografia, i due disegni sono stati genericamente considerati due varianti dello stesso progetto, riconoscendo in entrambi la stessa mano e concentrando l'attenzione quasi esclusivamente sulle modifiche apportate alla pianta della chiesa.²⁸ La revisione contenuta nel volume maltese consente di precisare meglio la vicenda e di stabilire un ordine certo tra le due versioni del progetto.

Il documento, infatti, dopo aver enumerato gli errori, prosegue con suggerimenti per migliorare la proposta progettuale e correggere al contempo i difetti individuati in precedenza, precisando che tali modifiche erano state riportate anche in una pianta che si inviava contestualmente.

Verifichiamo anche in questo caso se esiste o meno una puntuale corrispondenza con l'altra pianta.

I primi suggerimenti riguardano il ridisegno degli spazi nell'angolo compreso tra la chiesa e il giardino, proponendo: di realizzare alle spalle

²⁸ Il primo e più incisivo tentativo di interpretazione dei due disegni, in relazione allo specifico contesto sardo e al contempo alla prassi messa a punto dalla Compagnia nella gestione dei propri affari architettonici, è stato compiuto da Renata Serra e alla sua lettura rimanda anche la storiografia successiva che, per la verità, non ha riservato grandi attenzioni al collegio di Iglesias [SERRA, R., "Il 'modo nostro' gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna", in Kirova, T. (ed.), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 173-183].

della cappella maggiore, una sagrestia lunga 30 palmi con finestre sul giardino, restando in tal modo lo spazio per un ripostiglio —meno grande del precedente, ma comunque sufficiente— con finestra sulla strada, tra la sagrestia e il braccio del transetto; di seguito si prevedeva l’inserimento di una anti-sagrestia con una porta che immetteva nel giardino; avendo arretrato con le precedenti mosse gli ambienti relativi a sagrestia e anti-sagrestia, sarebbe stato possibile infine ricavare un terzo ambiente che poteva fungere da accesso secondario alla chiesa o da spazio per confessare [fig. 5].

Un passaggio intermedio poco leggibile spiega le modifiche apportate nella disposizione degli spazi accessori sul lato della chiesa adiacente al chiostro, risolvendo così il brutto effetto generato dalla sporgenza del transetto nella corsia del chiostro e riproporzionando il tutto rispetto alle arcate del portico.

Si passa quindi all’ala settentrionale occupata dalle officine, per le quali si propone di invertire la sequenza prevista dal primo disegno, modificando le dimensioni di ciascun ambiente: procedendo dal giardino verso la scala, si prevedono due ambienti —di 29 palmi quadrati— destinati il primo alla dispensa (con porta sul giardino, utile anche per l’approvvigionamento) e il successivo alla cucina, seguiti dal refettorio, con due porte sulle pareti di testata (*como la tienen muchas en Italia*, si precisa), seguono l’antirefettorio e un disimpegno a servizio della scala (assente nel progetto emendato, nel quale —ricordiamo— l’accesso alla scala poteva avvenire soltanto passando per la bottega) [fig. 6].

La relazione prosegue con prescrizioni per l’ala orientale nella quale si mantiene la bottega adiacente alla scala, con la possibilità di aprire una porta che la mettesse in comunicazione diretta con l’esterno; per il resto si rimanda a quanto previsto nella *disposicion de la planta y desiño que se enbia*, rispetto alla quale si propone una variante (evidentemente non

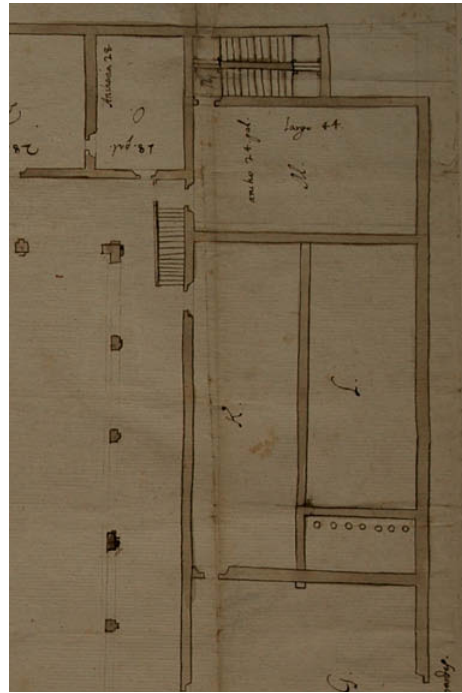


Fig. 4. Particolare del progetto per il collegio di Iglesias, relativo all’angolo nord-orientale del chiostro. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 147. Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuitica.

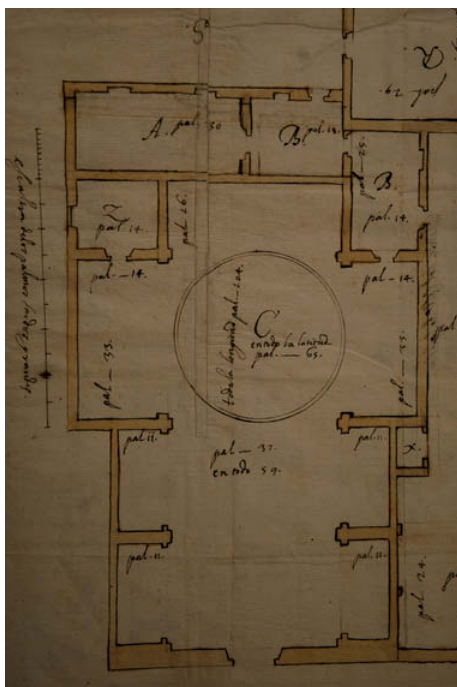


Fig. 5. Particolare della seconda versione del progetto per il collegio di Iglesias, relativo all'area intorno al presbiterio della chiesa. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 148. Foto: Projecto Corpus de arquitectura jesuítica.

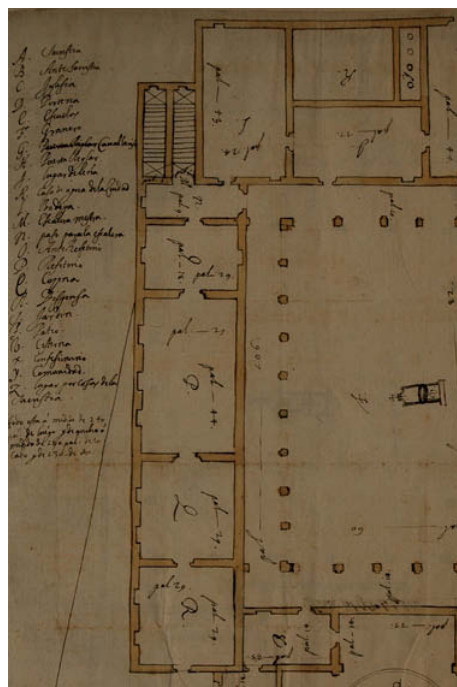


Fig. 6. Particolare della seconda versione del progetto per il collegio di Iglesias, relativo all'ala delle officine e alla legenda. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 148. Foto: Projecto Corpus de arquitectura jesuítica.

inserita nel disegno), e cioè la riduzione dello spazio angolare destinato alla cavallerizza per ricavare *lugar comun* [fig. 7].

Nell'ala meridionale si propone soltanto di aggiungere un'aula; infine, tornando sulla questione dell'accostamento tra chiesa e chiostro, si suggerisce di realizzare due ambienti (*apostasos*), potendone ricavare due confessionali e un ingresso alla chiesa dal chiostro a uso degli studenti.

Nonostante quest'ultimo passaggio non trovi perfetto riscontro, la sostanziale coincidenza tra le prescrizioni contenute nella relazione e il progetto per il collegio disegnato nella seconda pianta potrebbero far pensare che si tratti del disegno inviato dal misterioso revisore, nel quale —avverte lo stesso— si era provveduto inoltre a inserire la scala grafica e annotazioni dimensionali in ognuno degli ambienti, così come si vede nel secondo disegno.

Una diversa ipotesi emerge tuttavia da una comparazione delle grafie nei tre documenti: se il raffronto tra la relazione e legenda e annotazioni presenti nella seconda pianta indica con certezza la stesura da

parte di una diversa mano, la grafia della legenda nelle due piante sembra invece coincidere [fig. 8]. L'ipotesi che appare più plausibile, quindi, è che si tratti di due disegni dello stesso autore, il secondo dei quali elaborato accogliendo critiche e suggerimenti del revisore. L'analisi fin qui condotta offre lo spunto per proporre alcuni interrogativi che, a partire dal caso di studio in esame, investono in generale l'iter di controllo e valutazione dei progetti all'interno dell'Ordine.

Qual è la procedura seguita in questo passaggio della vicenda progettuale? Chi è l'anonimo revisore, qual è il suo ruolo all'interno della Compagnia e da dove vengono inviati il nuovo disegno e la relativa *Informacion*?

È noto che fin dalla seconda Congregazione Generale, nel 1565, si era stabilito che i progetti per le nuove sedi dovevano essere inviati a Roma per una revisione da parte del *consiliarius aedificiorum*, al cui sta bene era subordinata l'approvazione da parte del Generale.²⁹ Ma se questa era l'ineludibile conclusione dell'iter, esistono altri passaggi intermedi?

In alcuni punti della relazione in esame si evince che il suo estensore non conosceva il sito nel quale si inseriva il progetto, esprimendo in particolare dubbi sull'andamento orografico in corrispondenza dell'ala delle officine e possibili scelte alternative a seconda dell'effettiva condizione dei luoghi.³⁰ A proposito della nuova disposizione proposta per il refettorio,

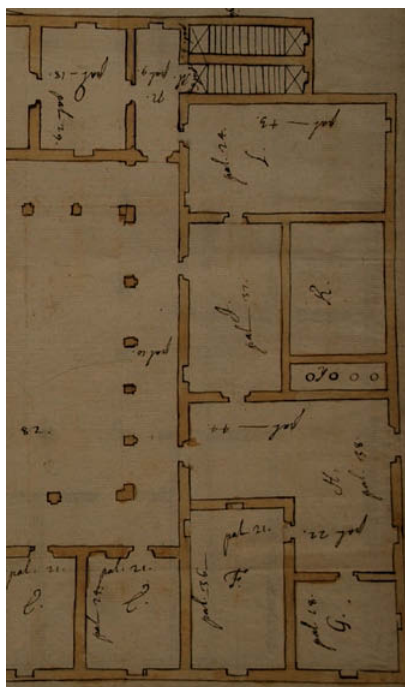


Fig. 7. Particolare della seconda versione del progetto per il collegio di Iglesias, relativo all'ala orientale del chiostro. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 148. Foto: Projecto Corpus de arquitectura jesuitica.

²⁹ Sull'argomento si rimanda in particolare al recente contributo di Richard Bösel, e relativa bibliografia: BÖSEL, R., "La *ratio aedificiorum*...", *op. cit.*, spec. alle pp. 42-43.

³⁰ Riportiamo di seguito due passaggi del documento dai quali emerge quanto commentato sopra: (...) 4° es defecto o, alo/ menos lo parece dal ante refidorio, cozina, dispensa, y bodega sus puestas/ al claustro donde entran seculares estudiantes (...) digo que lo parece, porque si por/ estar el sitio por essa parte mas alto estan en el 2° corredor, y queda el claustro/ abaxo sin ellos no es defecto, y lo parece porque no se declara si es assi o, no: y si/ no es por razon de la maior altura de sitio y suelo por razon de la qual todo/ esse lado queda enterrado, y las officinas despues lo jgual del suelo, bien se/ hecha de ver quan grande defecto o jnconveniente es tener las puertas/ de essas officinas, al claustro principal (...).

Advertense pero dos cosas. la primera que si las officinas de la cozina, dispensa essas estan en/ el 2° corredor se podran dexar como se estavan en el primer desiño pues seria maior/ hermosura del refitorio no tener

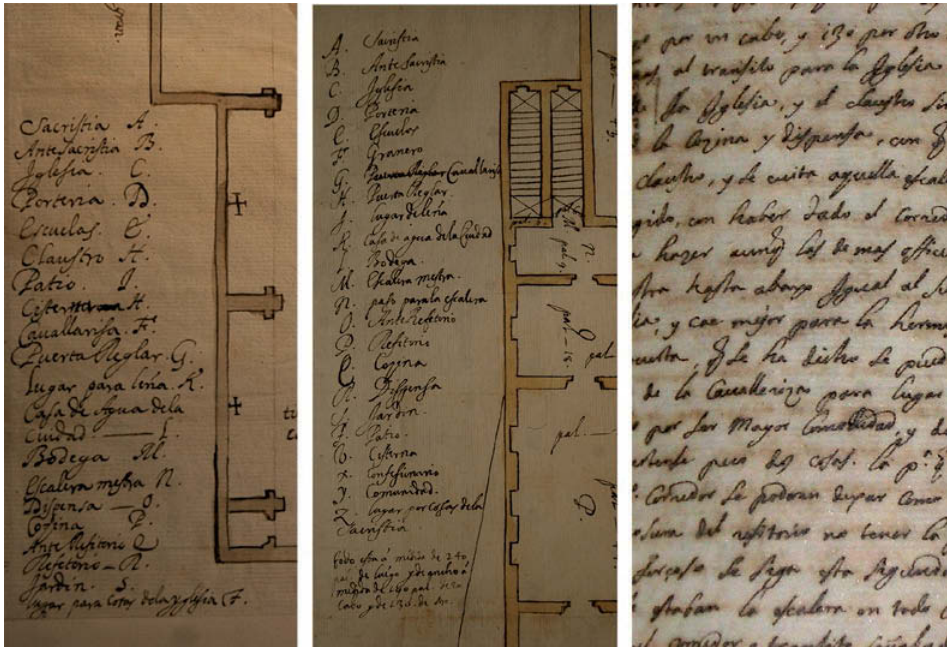


Fig. 8. Particolari delle legende dei due progetti per il collegio di Iglesias (Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 148. Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuitica) e del documento 166 NLM, Libr. MS 156.

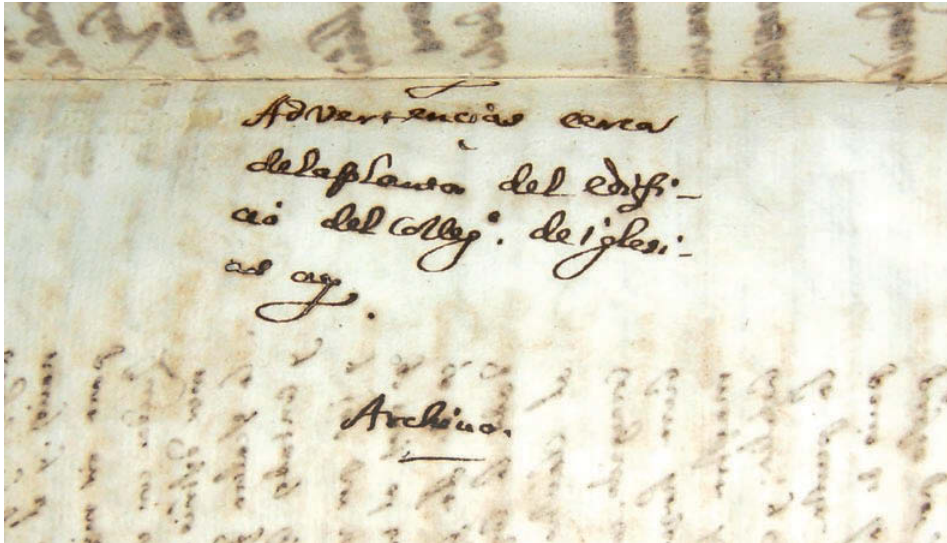


Fig. 9. Particolare dell'annotazione inserita sul retro dell'ultimo foglio del doc. 166 NLM, Libr. MS 156.

con le due porte in testata, accenna inoltre al fatto che si tratta di una soluzione diffusa in Italia. Se questi due indizi si accorderebbero con una provenienza romana del documento, l'utilizzo della lingua spagnola nella stesura della relazione appare invece irriuale. Lo stesso valga anche per l'annotazione apposta, da meno diversa da quella del revisore, sul verso dell'ultimo foglio all'atto dell'archiviazione del documento: *Advertencias cerca de la planta del edificio del collegio de iglesias sj. Archivo* [fig. 9].

È possibile quindi che non siamo di fronte al parere del *consiliarius aedificiorum*, ma che si tratti piuttosto di una prima revisione effettuata all'interno della Provincia?

Del resto, allargando lo sguardo ad altre Province dell'Ordine, comprese quelle ricadenti all'interno dell'Assistenza d'Italia, più prossime alla sede centrale romana, si osserva in diversi casi un deciso intervento del Padre Provinciale nelle scelte progettuali per una nuova sede. Ciò è talvolta dovuto alle competenze architettoniche dello stesso, come accade ad esempio nella tormentata vicenda del collegio di Bormio, che vede lo stesso Padre Fabrizio Banfo coinvolto in due momenti diversi della storia, dapprima come architetto e successivamente in veste di Padre Provinciale.³¹ Ancora più dirimente appare il caso del collegio di Chieti. Alcune lettere custodite all'A.R.S.I. e nuovamente un documento del volume maltese, hanno infatti consentito di individuare in una sequenza di disegni presenti nella raccolta parigina un progetto dell'architetto Agatio Stoa per la sede abruzzese in questione, sottoposto in prima istanza alla valutazione dei superiori della *Provincia Neapolitana* —tra 1639 e 1640—, e solo successivamente inviato a Roma per essere sottoposto al *consiliarius aedificiorum*³² [figg. 10 e 11].

Tornando alla relazione sul progetto per il collegio di Iglesias, potrebbe trattarsi, infine, anche del giudizio espresso da un confratello più esperto prescelto come proprio mentore. In proposito, segnaliamo ad esempio, che per i progetti delle prime sedi sarde, Giovan Maria Bernardoni aveva inviato i propri disegni a maestro Lorenzo, già identificato

la puerta en el testero, pero si estubieran baxo/ sera ser caso se siga esta segunda disposicion, y aunque se dexassen las officinas co/mo se estaban la escalera en todo caso se baxe hasta al suelo jgual al patio, y se le/ de aquel corredor o transito señalado.

La 2ª que si a caso en la parte del quarto austral no tuviera todos los 240 palmos/ de largo se podra quitar una escuela, y apretar con proporcion las otras segun fuera/ necesario (...).

³¹ Ringrazio la collega Isabella Balestreri per la segnalazione e rimando per approfondimenti al suo contributo: BALESTRERI, I., "La chiesa di Sant'Ignazio a Bormio 1638-1674", in Patetta, L., e Della Torre, S. (eds.), *L'architettura della Compagnia di Gesù...*, op. cit., pp. 279-282.

³² GHISSETTI GIAVARINA, A., "L'architettura della Compagnia di Gesù in Abruzzo: chiese e collegi di Chieti, Atri, Sulmona", in Iappelli, F., e Parente, U. (eds.), *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale, Atti del convegno internazionale di studi*, L'Aquila, 8-11 novembre 1995, Roma, Institutum Historicum S.I., 2000, pp. 725-753, alla p. 743.



Fig. 10. Agazio Stoa. Progetto per il collegio di Chieti, prospetto principale. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 184. Foto: Projecto Corpus de arquitectura jesuitica.

da Padre Pirri con Lorenzo Tristano³³ —fratello del più noto Giovanni Tristano— chiamato dallo stesso Bernardoni a svolgere un ruolo da intermediario tra l'architetto e il *consiliarius eadificiorum*, anche nei successivi sviluppi della vicenda.³⁴

Relativamente ai contenuti della revisione si fa rilevare che, nell'insieme, osservazioni e suggerimenti si concentrano sull'edificio del collegio e sul corretto innesto del corpo della chiesa, piuttosto che sulla definizione planimetrica di quest'ultima. Nessun riferimento è fatto a questioni formali, di linguaggio o simboliche, dimostrando invece un interesse precipuo per questioni distributive, funzionali e di decoro. In due passaggi si accenna alla *decencia* e all'*indecencia* di alcune soluzioni distributive o relativamente al sistema degli accessi e della circolazione di uomini e merci all'interno del complesso. I termini opposti *fealdad* e *hermosura* sono le uniche connotazioni estetiche, utilizzate, tuttavia, con riferimento a difetti compositivi (l'ingombro causato in due corsie opposte del chiostro, rispettivamente dalla sporgenza del braccio del transetto e dalla presenza di una scala) o a proposte distributive. Grande attenzione è riservata infine al sistema degli

³³ PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, *op. cit.*, p. 197.

³⁴ GAROFALO, E., "Le architetture della Compagnia...", *op. cit.*, alle pp. 150-152.

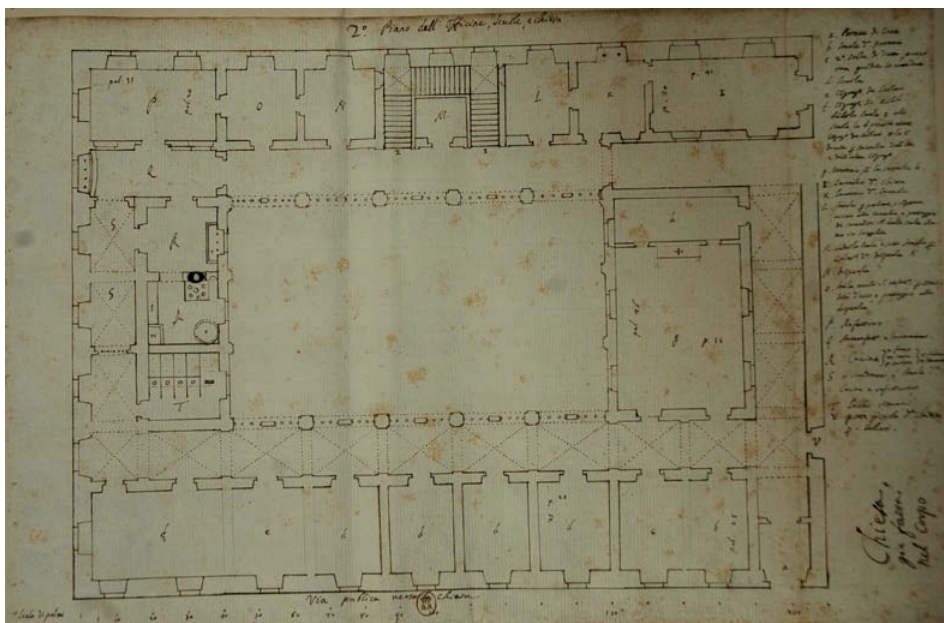


Fig. 11. Agazio Stoia. Progetto per il collegio di Chieti, pianta del Piano dell'officine, scuole e chiesa. *Bibliothèque Nationale de France, Hd-4c, 185. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.*

accessi e alla circolazione interna al complesso, nell'ottica di garantire il più possibile una netta distinzione tra le diverse funzioni e soprattutto tra la sfera pubblica e quella privata dell'edificio, destinata alla frequenza esclusiva da parte dei Padri. I temi e le apprensioni che emergono dalla revisione, così come l'organizzazione generale prevista in questa fase per il complesso, appaiono quindi perfettamente in linea con gli indirizzi seguiti dalla Compagnia, in particolare, nella progettazione dei collegi.³⁵ A mero titolo

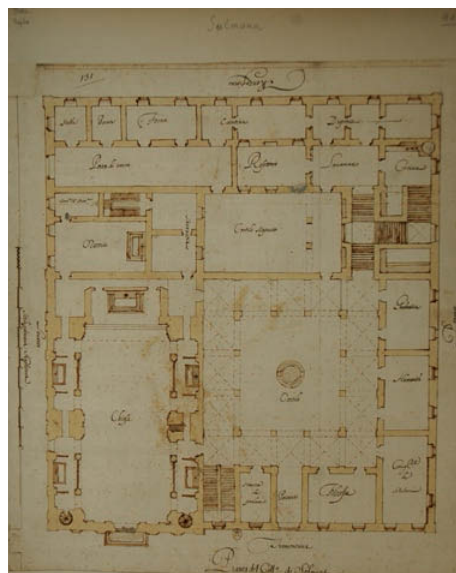


Fig. 12. Tommaso Vanneschi. Progetto per il collegio di Sulmona, pianta del piano terra. *Bibliothèque Nationale de France, Hd-4, 131. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.*

³⁵ ZOCCHI, D., "I Collegi e le case della Compagnia di Gesù", in Balestreri, I., Coscarella, C., Patetta, L., e Zocchi, D., *I gesuiti e l'architettura...*, op. cit., pp.

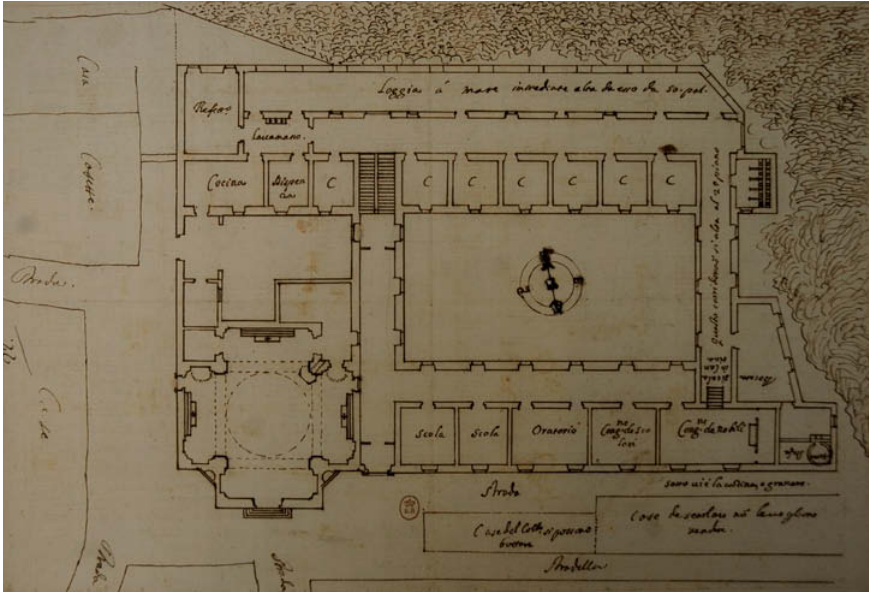


Fig. 13. Progetto per il collegio di Tropea, pianta del piano terra. Bibliothèque Nationale de France, Hd-4a, 22. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.

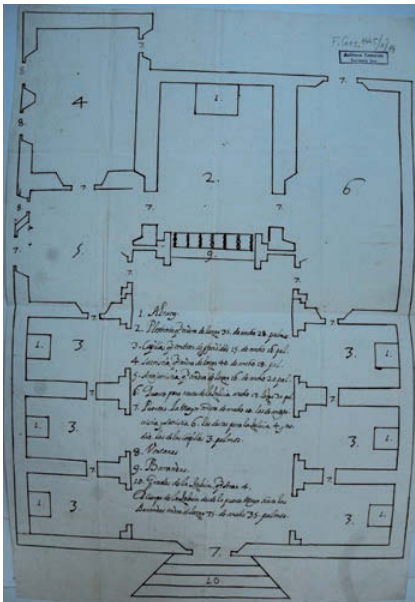


Fig. 14. progetto per la chiesa del collegio di Iglesias datato 1693 (copia?). A.R.S.I., Fondo Gesuitico, Collegia, 1445-3, c. 29 r. Foto: Projecto Corpus de architectura jesuitica.



Fig. 15. Iglesias. Chiesa del collegio, facciata. Foto dell'autore.

esemplificativo, citiamo tra i casi assimilabili, anche per la compattezza e le ridotte dimensioni dell'insieme, i progetti presenti nella collezione parigina per i collegi di Sulmona e Tropea, nella *Provincia Neapolitana* [figg. 12 e 13], o per quelli di Fano e di Montepulciano, in quella romana.

A mo' di epilogo

Il progetto intorno al quale abbiamo ragionato sembrerebbe comunque destinato a restare interamente sulla carta. Nessuna rispondenza esiste infatti tra la soluzione lì prospettata e gli edifici costruiti, a partire già dalla conformazione complessiva e dalla disposizione reciproca dei corpi di fabbrica del collegio e della chiesa.

Relativamente a quest'ultima, una soluzione prossima alla pianta effettivamente realizzata è raffigurata in un disegno custodito all'A.R.S.I. [fig. 13].³⁶ La data indicata in una annotazione presente sul verso del foglio, *Sardinia 1693// Idea templi collegii ecclesiensi*, sembrerebbe spostare in avanti di un secolo la conclusione dell'iter progettuale e di realizzazione delle fabbriche gesuitiche di Iglesias. Tuttavia, se dalla stessa annotazione, la finalità progettuale della soluzione ritratta dal disegno è chiara (*Idea*), più problematica appare l'interpretazione della data riportata sul verso del foglio, soprattutto in rapporto ai caratteri architettonici dell'edificio ancora esistente. Questi ultimi, tanto nella sobria soluzione di facciata [fig. 15], quanto nel linguaggio utilizzato nella definizione dell'interno [figg. 16-18], e anche sulla base di una comparazione con analoghe strutture nel contesto sardo, infatti, si accordano piuttosto con una datazione ricadente nella prima metà del XVII secolo. La soluzione all'enigma sta forse nella corretta interpretazione del disegno e del significato da attribuire alla data apposta sul retro del foglio. Piuttosto che di un originale disegno di progetto, potrebbe trattarsi invece di una copia di un disegno di progetto anteriore, realizzata a scopi archivistici nel 1693?

Ad ogni modo, l'attuale consistenza delle fabbriche di Iglesias dimostra che, in ultima istanza, si procedette all'attuazione di un programma costruttivo sensibilmente ridimensionato —rispetto a quello più unitario e coerente ipotizzato nelle planimetrie della collezione parigina—, probabilmente a causa delle croniche difficoltà finanziarie che hanno condizionato in generale l'andamento dei cantieri della Compagnia di Gesù in Sardegna nell'arco di due secoli.

³⁶ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico, Collegia*, 1445-3; VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans...*, *op. cit.*, p. 462, n. 189.



Fig. 16. Iglesias. Chiesa del collegio, veduta dell'interno verso il presbiterio. Foto dell'autore.



Fig. 17. Iglesias. Chiesa del collegio, particolare di un pilastro dell'arco che immette nel presbiterio. Foto dell'autore.



Fig. 18. Iglesias. Chiesa del collegio, particolare della decorazione nell'intradosso dell'arco che immette nel presbiterio. Foto dell'autore.